

Ufficio nazionale per l’educazione, la scuola e l’università

Servizio nazionale per l’insegnamento della religione cattolica

Convegno nazionale – Palermo, 8-10 aprile 2019

**“NON C’ERA NEANCHE LA SCUOLA MEDIA”**

***La responsabilità educativa nel cambiamento d’epoca***

“Don Pino Puglisi, educatore e insegnante”

dott. **Francesco Deliziosi**, giornalista e biografo di don Puglisi

Al liceo classico Vittorio Emanuele II di Palermo (dove ha insegnato dal 1978 fino alla morte nel 1993) padre Pino Puglisi – amava farsi chiamare “3P”- è stato l’insegnante di religione mio e della compagna di classe che ora è mia moglie. Ci ha accompagnato nel nostro cammino di fede e ha benedetto il nostro matrimonio. Quando è diventato parroco di Brancaccio, nell’ottobre del ’90, l’abbiamo raggiunto e ci siamo impegnati con lui nel quartiere. Doveva battezzare nostro figlio Emanuele e ci metteva fretta ogni volta che ne parlavamo: “Dobbiamo battezzarlo subito, subito”... L’ultima volta è successo alla fine della Messa, tre giorni prima del delitto. Lui aveva capito che gli era rimasto poco tempo, in quel caldo settembre del 1993.

In classe sapeva tessere rapporti personali fortissimi. Partiva da argomenti non strettamente in programma, ma che interessavano noi ragazzi: politica, educazione sessuale, i difficili rapporti di amicizia o sentimentali che catalizzano l’attenzione degli adolescenti. Sapeva entrare in “empatia” con noi ed era autoironico: diceva che quelle sue orecchie a sventola servivano per ascoltarci meglio. Era sempre disponibile agli incontri anche fuori dagli orari scolastici. Il suo tempo e i suoi averi erano donati totalmente agli altri, soprattutto ai giovani, con una scelta esistenziale di accoglienza e povertà.

Era nato a Brancaccio, figlio di un calzolaio e di una sarta. Ordinato nel 1960, abbracciò con entusiasmo il Concilio Vaticano II grazie alla sua spiritualità profonda che si coniugava sempre col suo impegno sul territorio. In lui evangelizzazione e promozione umana coincidevano con naturalezza: ciò è evidente sin dai primi incarichi, nella zona di corso dei Mille e poi a Mondello. In seguito, dal '70 al '78, fu parroco a Godrano, un paesino ancora scosso dall’odio per una faida e che lui seppe purificare con la forza del perdono. Ebbe subito dopo l’incarico di responsabile del Centro diocesano Vocazioni e di coordinatore regionale di questi Centri fino al '90 quando diventò il parroco di Brancaccio: missione conclusa da un colpo di pistola alla nuca per ordine dei boss mafiosi il 15 settembre del 1993, giorno del suo 56° compleanno.

Per la Sicilia e per ogni “periferia esistenziale” (per citare il Papa), padre Pino rappresenta oggi un simbolo ben preciso di evangelizzatore. Non un eroe antimafia (etichetta che – mi disse personalmente – rifiutava), ma un educatore delle coscienze. Ho raccolto, da giornalista e amico, tante testimonianze di alunni o di ragazzi per cui "3P" è stato – come per me e mia moglie - un punto di riferimento fondamentale. Toccante il racconto di una giovane che aveva deciso di suicidarsi al culmine di un periodo di depressione. Padre Pino riuscì a salvarla con la sua tenerezza e accoglienza. Le ripeteva: “Pensaci, per me sei importante”. Questi sono i suoi miracoli: le trasformazioni delle coscienze.

Sul sacerdote le testimonianze sono state univoche e hanno chiarito il motivo della violenta reazione della mafia. Egli propone a Brancaccio un modello di prete che i boss non riconoscono, mentre si sono sempre mostrati pronti ad accettare e «rispettare» un sacerdote che sta in sacrestia, tutto casa e chiesa, che «campa e fa campari».

Padre Puglisi, in pieno spirito conciliare, sceglie invece di uscire dall'ombra del campanile e di vivere fino in fondo i problemi, i rischi, le speranze della sua gente. Desidera, in quanto parroco, la liberazione e la promozione del suo popolo, l'educazione dei suoi giovani.

"3P" propone inoltre un nuovo modello di parrocchia. Tra le sue iniziative, ad esempio, c’è la richiesta al Comune di una scuola media a Brancaccio (il tema scelto per questo convegno). All’epoca era l’unico quartiere di Palermo a non averla, pur contando ben 12 mila abitanti. E per questo il sacerdote si trasformò in un pungolo continuo per le istituzioni. Da qui una serie di manifestazioni, di contatti con lo Stato, di proteste e cortei. Tutto questo avviene alla luce del sole, lontano dall’altare, con gesti che per la loro visibilità non passano inosservati: sono scelte ben precise e compiute con la consapevolezza del loro effetto dirompente sugli equilibri mafiosi. “L’ignoranza conviene a chi vuole che l'illegalità continui”, diceva "3P" per spiegare l'assenza della scuola. Oggi la scuola media di Brancaccio è stata realizzata ed è intitolata a lui. Nel quartiere ci sono strutture sportive e sanitarie, un teatro/auditorium. Ma la lotta continua. Don Pino, con la sua vita e il suo sacrificio, ha dimostrato che Vangelo e legalità camminano insieme, non sono due mondi separati.

Ricordo questa frase di padre Puglisi: **“E' importante parlare di mafia, soprattutto nelle scuole, per combattere contro la mentalità mafiosa, che è poi qualunque ideologia disposta a svendere la dignità dell'uomo per soldi. Non ci si fermi però ai cortei, alle denunce, alle proteste. Tutte queste iniziative hanno valore ma, se ci si ferma a questo livello, sono soltanto parole. E le parole devono essere confermate dai fatti”.**

Da queste frasi si capisce che la sua non è una sfida alla mafia ma la proposta di un’alternativa di valori civili e cristiani.

Ho avuto l'onore di collaborare col Postulatore della Causa e voglio anche sottolineare che la beatificazione di "3P" ha anche un significato di liberazione: è come se la Chiesa avesse cacciato fuori dal tempio i mafiosi con tutto il loro armamentario di santini bruciati, “inchini” nelle processioni, bibbie del Padrino piene di “pizzini” e così via. I boss hanno usurpato i riti cristiani, cercando di farsi passare per persone religiose.

Ora la Chiesa, proclamando Beato don Puglisi nel 2013, ha sottolineato: la mafia è un’altra religione, anzi è una setta, siamo due mondi a parte. Mafia e Vangelo sono incompatibili. E il parroco di Brancaccio è oggi un martire come i missionari che vengono trucidati in Africa o i sacerdoti che furono uccisi dai nazisti. I mafiosi, rappresentanti di un’altra religione, per odio alla fede cristiana hanno cercato di far tacere la sua voce. Ma, come ha detto Papa Francesco, “pensavano di averlo sconfitto, ma è lui che ha vinto”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

*L'autore è caporedattore del Giornale di Sicilia, ha scritto per Rizzoli la biografia “Pino Puglisi, il prete che fece tremare la mafia con un sorriso” (prefazione di don Luigi Ciotti) e anche il volume che raccoglie gli scritti più significativi del sacerdote-martire: "Don Pino Puglisi – Se ognuno fa qualcosa si può fare molto" (prefazione di mons. Corrado Lorefice). I diritti d’autore sono devoluti in beneficenza.*